

Al Campo



Diavolo di uno scelto!...penso mentre tocco con mano vellutata il Masso e torno alla svelta in camerata! Il sole di maggio spalmato come un fiume di lava lungo il corridoio comando mi acceca, mi impedisce di mettere a fuoco l'emozione intensa che pervade il mio corpo di cappellone ormai...quasi cappella. Diavolo di uno scelto! Mi torna in mente la vestizione di plotone, camerata classico, prima compagnia, un anno fa. Era comparso dal nulla, un'ombra di barba, sembrava uscito da un fumetto delle sorelle Giussani, le autrici di Diabolik. Neanche ora che è andato via riesco a dargli un'età. Penso al tempo trascorso, a quel Cerbero che presidiava la camerata impedendoci di rilassarci persino dopo il contrappello...quando neanche la luce delle notturne ci consentiva di mollare. Dovrei essere felice, ora...è andato, con la valigia nera verso la maturità, verso la vita. Dovrei essere felice, la camerata vuota...provo la strana sensazione di essere diventato un po' padrone di quel luogo ostile...la cappellaccia istruttore mi volta le spalle, è quasi anziano...Dovrei essere felice! E invece no, maledetta Scuola...una lacrima sottile ma intensa mi solca il volto, ora che affacciato alla finestrina su Via Generale Parisi vedo il mio anzianissimo sparire in fondo alla stradina. Realizzo d'improvviso che qualcosa lì è cambiato...sono cambiato anch'io, ho smesso di lamentarmi, ho cominciato a rimpiangere. Gli ex allievi me lo avevano detto il 18 novembre...difficile capire allora, oggi forse un pezzo di quella consapevolezza è dentro di me. "Accompagnami" mi aveva detto lo scelto.

Avevo pensato: mi ha dato del tu, vuole che gli porti la valigia...vuole cazziarmi...qualcosa da farmi perdonare? E invece no, l'aveva portata lui, che strano! Avevamo fatto lo scalone...quella volta, non le scalette piccole. Un lungo silenzio, poi solo: "Mi mancherete, vi voglio bene!". Lo avevo guardato stranito: la sua voce non era quella degli ordini perentori, degli inesorabili countdown, dei verdetti punitivi...no la voce e il viso, quelli di un ragazzo di diciotto anni, ora. Eravamo rimasti lì, sul portone della Scuola, forse un minuto, forse un'eternità. Come si dice accade quando si muore, in

quell'attimo avevamo rivisto il film di quel terribile anno ed...ora avevamo compreso che era davvero finito!

Pensavo a lui mentre riempivo lo zaino con le cose che il magazzino di compagnia ci aveva consegnato...Domani si parte, ci aspetta il campo...Dovremo essere un po' più uomini, ora...siamo quasi cappelle e poi...il nostro scelto ci ha lasciato: adesso dobbiamo fare in modo che sia fiero dei suoi cappelloni...!

Renato Benintendi, 73-76